

Fiume Po: piano anti siccità

«Dighe, invasi e nuovi laghetti»

Bratti (Autorità distrettuale): «Presentati progetti per oltre 5 milioni. No a nuove trivellazioni»

di **Federico Di Bisceglie**
FERRARA

Alessandro Bratti, segretario generale dell'Autorità distrettuale del Fiume Po-MiTE. Sul versante della siccità, a che punto siamo?

«Abbiamo consegnato al Governo tre progetti strategici - finanziati con 5,2 milioni di euro - che costituiscono il piano 'invasi'. Gli interventi sono di vario genere: dalla manutenzione di alcuni invasi già esistenti fino alla costruzione di nuove infrastrutture come la diga di Vetto. I progetti riguarderebbero la Val d'Enza, il Piemonte e il Po di Pila per il quale è stata studiata la barriera per arginare la risalita del cuneo salino».

Si tratta di progetti imponenti, specie per quanto riguarda la realizzazione delle dighe.

«Sì, in Val d'Enza abbiamo stimato che per la realizzazione del bacino saranno necessari almeno 450 milioni. Parallelamente, si stanno sviluppando una serie



Una veduta del Po e Alessandro Bratti, segretario dell'Autorità distrettuale del Fiume

di progetti collaterali, spinti per lo più dall'Anbi, che consistono nella realizzazione di laghetti funzionali a trattenerne l'acqua piovana e a sfruttarla nei momenti siccitosi».

Tanti enti concorrono alla gestione del problema siccità. C'è coordinazione?

«Il lavoro di squadra c'è ed è costante, ma uno degli obiettivi che mi sono dato è quello di riconoscere all'osservatorio uno status giuridico (attualmente assente) che permetta, specie nei

momenti di difficoltà, di assumere le decisioni necessarie».

Le recenti alluvioni, anche nel Ferrarese, hanno riaperto i riflettori sull'annoso problema della manutenzione degli argini. Progetti in questo senso?

«Nel 2017, assieme all'Aipo, venne elaborato un progetto, anche grazie a ricognizioni ad hoc sul territorio, proprio dedicato alla manutenzione degli argini. Un progetto da 540 milioni di euro. Il mio appello, ora più che mai, è che venga finanziato. Ci



sono delle zone, come quella del Ferrarese e quella del Rodigino, molto esposte al rischio di allagamenti. Gli argini vanno mantenuti adeguatamente. È in gioco parte della sicurezza del territorio».

A seguito delle decisioni assunte dal Governo guidato da Giorgia Meloni, si è tornato a parlare di trivelle. Le operazioni di perforazione potrebbero riguardare anche la zona del delta. Lei che idea si è fatto?

«Premetto che l'Autorità di Bacino non ha competenze in questo senso. Personalmente, tuttavia, sono decisamente contrario alle trivellazioni. Il nostro Delta ha delle fragilità di vario tipo. Non c'è dunque solo il problema della subsidenza, bensì un rischio concreto di vedere alterato un patrimonio di biodiversità senza uguali. A ben guardare, c'è anche un tema di opportunità: 'cui prodest?', verrebbe da chiedersi, dal momento che il

ATTENZIONE

«Il nostro Delta ha delle fragilità: c'è il rischio di alterare un patrimonio senza uguali»

prezzo dell'energia si sta via via normalizzando».

Il price cap ha attenuato l'impennata dei costi, ma il rischio di approvvigionamento energetico rimane.

«Non si risolve certo trivellando un territorio dal quale si potrebbe estrarre ben poco quantitativo di gas. Intervenendo in un contesto che oltre a essere riconosciuto dall'Unesco, ha dei grandi punti di vulnerabilità».

Lei è il vicepresidente dell'Agenzia Europea dell'Ambiente. Che ruolo svolge?

«Lo ritengo un incarico importante, specie perché mi dà la possibilità di interloquire direttamente con le commissioni che raccolgono i dati sulla base dei quali vengono compilate le direttive».

Assieme ad Alberto Cavazzini (docente Unife), è stato incaricato dalla Regione di stilare uno studio di fattibilità sul futuro del Petrolchimico di Ferrara. A che punto siamo?

«Ci stiamo lavorando e, attorno al maggio prossimo, lo consegneremo. La chiave di volta è ragionare su una diversa vocazione che potrà avere il sito produttivo. Ma è fondamentale capire che ruolo avranno le imprese. In questo è fondamentale anche sciogliere il nodo delle forniture tra Basell e Versalis. È positivo, fra l'altro, che il Comune stia ragionando su un progetto per limitare i prelievi d'acqua dal Po per i cicli industriali».



«Studiata una barriera per arginare la risalita del cuneo salino»
Interventi in diverse regioni